

LA CIVILTÀ ARBËRESHË IN CALABRIA

Vorrei qui delineare certuni valori umani e religiosi che contraddistinguono questa etnia, conseguenti ai loro più attivi fermenti spirituali e al loro travaglio secolare in terra italiana. Naturalmente è impossibile che queste note possano esaurire la materia trattata, ma tentare di riordinare alcuni aspetti di disciplina canonica e istruzione liturgica italo-albanese significa collocarli in un più preciso quadro stori-co-religioso culturalmente fondato, che potrebbe rispondere a quell'esigenza di sopravvivenza e progresso da tempo sollecitata dall'intera comunità italo-albanese anche in campo culturale.

Ricchezza di fede e spiritualità sono componenti importanti nella storia degli *arbëreshë*, nella storia personale di uomini e donne e del tempo in cui vissero. La storia religiosa colta e quella adottata dall'uso comune sono alcune delle tante espressioni culturali italo-albanesi; aspetti culminanti e totalizzanti di un campo più vasto, cioè quello della tradizione etnica e religiosa. La religione colta e la religione popolare sono entrambe due fonti essenziali di conoscenza; la prima sostenitrice di una verità dogmatica, la seconda di natura sentimentale,- degna di essere approfondita con pari considerazione. Anche se c'è una prevalenza continua, ricorda Raoul Manselli, dell'aspetto affettivo su quello logico, la religiosità popolare, soprattutto in età medievale, ricerca nella religione quanto possa esaudire quella necessità di rifugio, di conforto, che è nella difficile vita delle masse popolari. «Duo sunt genera Christianorum»: un «genus clericorum» e un «genus laicorum»; così scriveva Graziano, autore della nota raccolta di testi di diritto canonico dal titolo: *Concordici discordantium canonum* (più comunemente conosciuta come *Decretum Gratiani*). I chierici da un lato si occupavano dello studio dei testi sacri e del diritto canonico; dall'altro l'individuo, a cui il mondo intellettuale dava maggiore importanza, faceva proprio il messaggio della salvezza personale. Nuovi stati d'animo emergevano con forza nella coscienza dei credenti e costituivano il fondamento della pietà popolare. La cristianità d'Occidente nel tardo medioevo, periodo in cui si realizzarono le prime emigrazioni di massa degli Albanesi in territorio italiano, viveva un processo storico-culturale coeso, con tante diversità regionali nell'esperienza religiosa istruita e popolare. Quantità rilevanti di diocesi e parrocchie, monasteri e conventi erano uniti nell'obbedienza al Pontefice, con un numero di ecclesiastici (regolari e secolari) per ogni 1000 abitanti, probabilmente cinque volte superiore rispetto ad oggi, anche in quelle regioni europee di fede cattolica più radicata.

In questo contesto si colloca la fase più interessante della vita religiosa degli Albanesi in Italia che tra la seconda metà del secolo XV e gli albori del Cinquecento si basava in notevole misura su una profonda tradizione etico-religiosa e su vive consuetudini liturgiche, lasciate in eredità dalla bizantina terra epiro-albanese, cui gli Albanesi stessi si mostrarono molto attaccati.

D'altra parte, nelle relazioni con Roma e con i vescovi latini, essi vivevano in una condizione marginale, di periferia, che in un certo senso favoriva l'elaborazione di temi di vita religiosa più che mai presenti nella tradizione scritta ed orale e che godeva di vasta popolarità. Gelosi della propria identità ed autonomia, non accettavano un tipo di giurisdizione che non proteggesse l'osservanza delle pratiche liturgiche della Chiesa d'Oriente, secondo gli accordi raggiunti soprattutto nel Concilio di Firenze (1439), che stabilì l'unione delle due Chiese «*Letentur caeli et exultet terra...Gaudeat et mater ecclesia, que filios suos hactenus invicem dissidentes iam videt in unitatem pacemque rediisse; et que antea in eorum separatione amarissime fiebat, ex ipsorum modo mira concordia cum ineffabili gaudio omnipotenti Deo gratias referat. Cuncti gratulentur fideles ubique per orbem, et qui christiano censentur nomine, matri catholice ecclesie colletentur*». Con queste parole Eugenio IV (1431-1447) decretava l'unione della Chiesa romana con la Chiesa orientale bizantina in quel concilio designato nel mondo cattolico come ottavo concilio ecumenico. In virtù di questa unione va inquadrata la collocazione degli Albanesi nell'Italia meridionale. Come vedremo più avanti essi osservarono con pienezza la legittimità dei riti e degli usi della Chiesa d'Oriente.

1.1 I precedenti storici

L'identità culturale e spirituale degli Italo-Albanesi porta con sé - e lo ha rilevato ampiamente Carmelo Capizzi - una componente tipicamente bizantina. Basti ricordare a tal proposito l'influsso di Bisanzio sull'Albania e ciò che la politica bizantina rappresentò in campo religioso, economico, culturale e militare per la terra albanese, anche per quanto attiene le vie di comunicazione. In età romana e in età medievale la Via Egnatia, ad esempio, fu di fondamentale importanza. Per i romani che l'avevano costruita nella seconda metà del II secolo a. C., essa costituiva l'itinerario più breve verso i territori asiatici; per i bizantini il percorso più veloce per raggiungere gli avamposti sulle coste dell'Adriatico e i territori dell'Italia meridionale, anche se la sua percorribilità dal secolo VII fino alla fine dell'VIII era parziale, in seguito al dominio slavo in quelle regioni comprese tra Costantinopoli e Tessalonica. Solo nel IX secolo questa via ritorna ad essere percorribile dagli eserciti bizantini. Le rare fonti dell'XI e XII secolo riportate dal Tafel testimoniano che in questo periodo il percorso classico da Durazzo ad Avlona (Valona) attraverso la valle dello Shkumbi era sostituito da un tratto verso est, che si inoltrava nella valle del Devoli sino alla città di Deabolis; poi si divideva in due ramificazioni: una giungeva a Ocrida, l'altra si spingeva fino a Kastoria. Entrambi gli itinerari si ricollegavano ad Edessa (Vodena), per poi da lì condurre fino a Pella e Tessalonica.

Un itinerario praticato ripetutamente tra l'XI e il XII secolo dai crociati e dai pellegrini per raggiungere la Terrasanta, partiva dai porti di Bari, Brindisi od Otranto, fino a Valona o Durazzo, e da qui seguiva l'antica direttrice della Via Egnatia passando attraverso Edessa, Tessalonica, Heraclea, Costantinopoli e Nicea .

Questa strada era ancora importante nel XIII secolo quando i bizantini ne ebbero il pieno controllo sulla metà orientale (tratto Costantinopoli-Tessalonica). Il percorso occidentale, da Ocrida alla costa adriatica andò in rovina in seguito alle lotte interne dei signori albanesi. Del resto i traffici commerciali di Venezia, Genova, Ragusa, preferivano seguire i tragitti via mare per raggiungere Costantinopoli.

L'Albania già all'indomani della scelta della nuova Roma (330) come capitale dell'Impero, aveva cominciato a gravitare nell'orbita militare e culturale di essa. Con l'ascesa al trono imperiale nel 491 di Anastasio I (491-518), oriundo di Durazzo, l'influenza del mondo bizantino sulle coste epiro-albanesi si accentuò ancora di più. Ne sono testimonianza le costruzioni volute dallo stesso imperatore Anastasio nella città di Durazzo. Ne elencheremo alcune e cioè una chiesa dedicata ai Santi Anargiri, un ippodromo e una triplice corona di mura difensive.

Sul versante occidentale, senza andare troppo indietro nel tempo, con la conquista di Bari (1071) da parte dei Normanni, ultimo avamposto bizantino in Italia, i rapporti tra le due sponde adriatiche s'intensificarono in virtù dell'ambizioso progetto di espansione in terra balcanica perseguito da Roberto il Guiscardo (1015ca.-1085) e dai suoi successori. Nell'ottobre del 1081 Durazzo, giustamente definita la chiave dell'Impero e la capitale del *tema* di Illiria, pressoché priva di soldati in quanto unitisi alle rivolte antibizantine di Niceforo Briennio e di Niceforo Basilace entrambi un tempo governatori della città, dopo tre mesi di assedio si arrese di fronte ai contingenti normanni.

¹ T.L.F. TAFEL, *De via militari Romanorum, Egnatia, qua Illyricum, Macedonia et Thracia iungebatur, dissertatio geographica. Praefatio, Prolegomena, Pars Occidentalis, Parte Orientali*, Tubingae 1841-1842, *Pars Occidentalis, Prolegomena*, pp. X-XV e n. 682.

² P. DALENA, *Itinerari verso la Terrasanta*, in *I cavalieri del Santo Sepolcro. I luoghi e le immagini*, a cura di A. MANODORI SAGREDO, Roma 2004, pp. 60-61; ID., *Dagli Itinerari ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Bari 2003, pp. 70-71.

³ I collegamenti ancora allora si spingevano dalla costa all'interno dell'Albania verso est; da Durazzo conducevano ad Elbasan al di sopra della valle dello Shkumbi, e lungo la via per Ocrida, Bitolj, Edessa, Tessalonica, portavano a Costantinopoli. Cf. F. CORDIGNANO, *L'Albania*, III, Roma 1933, p. 74; D. OBOLENSKY, *// Commonwealth Bizantino*, Bari 1974, pp. 33-34. 2

Questi sbaragliarono sulla terraferma l'esercito imperiale, sostenuto anche da armati albanesi, aprendosi, così, la via per Costantinopoli. Ancora una volta l'audace tempestività del Guiscardo ebbe ragione della forza avversaria, tanto da inoltrarsi in Epiro, raggiungere Ioannina e Glavitza, entrare in Macedonia, spingersi in Tessaglia fino ad occupare Larissa nel 1082. A un secolo di distanza Guglielmo II (1154-1189), con l'impresa della conquista di Tessalonica (1185), aveva minacciato seriamente Costantinopoli.

D'altra parte il controllo delle due sponde adriatiche risultava vantaggioso soprattutto sotto il profilo economico e commerciale. Erano le Repubbliche marinare - come Amalfi, Pisa, Genova e Venezia - a trarre vantaggi dalle varie crociate. I secoli XII e XIII saranno per Venezia tempi di maggiore splendore in Albania. Testimonianze superstiti quali mura, ponti più volte ricostruiti, il leone di S. Marco raffigurato sulla rocca di Scutari, le imponenti costruzioni di castelli, il ponte sul Messì nella stessa città, e quello sull'Argi presso Tirana provano come le condizioni di commercio in quei luoghi fossero tra le più favorevoli. Nella pianura costiera della Musacchia, intensa era la cultura del grano (granaio dell'Illirico), così come era energica la vita di relazione in zone costiere più a nord, quali Ragusa e Dulcigno, proprio per il clima mite e lo sviluppo dei commerci. Lo dimostra la ricca serie di atti che gli Archivi italiani e ragusei custodiscono.

Carlo I d'Angiò (1226-1285), aveva fondato il primo Regno d'Albania, riconoscendo alle popolazioni locali gli antichi statuti e i privilegi a loro concessi dai suoi predecessori. L'Albania passava, così, da una struttura organizzativa basata sulla consanguineità ad un sistema sociale meno conservatore, più aperto all'accentramento dei poteri. Tutto ciò non deve far pensare che questa tendenza espansiva, che ebbe come immediato riflesso una mobilità di gruppo o individuale al servizio di signori stranieri, alienasse completamente il carattere introverso degli Albanesi. Al contrario, nessun altro popolo continuava a preservare i tratti della propria autoctonia, che sul piano giuridico si configurava nell'osservanza del *Kanùn*, l'antico codice delle montagne albanesi. Il diritto consuetudinario (*Kanuni i Malevet*), trasmesso oralmente per secoli, che regolava la vita degli Albanesi, cominciava proprio allora a diffondersi. Sebbene oggi non sia più in vigore, esso rimane un punto di riferimento della cultura giuridica tradizionale albanese, soprattutto nelle zone montagnose del nord.

Il dominio dei sovrani napoletani non restò solido in Albania e si ridusse progressivamente anche l'alleanza con i principi albanesi. Di questa incerta situazione ne aveva approfittato lo Zar serbo Stefano Dusan (1331-1335), della dinastia dei Nemaja, che aveva invaso i Balcani, determinando la fine del potere angioino in Albania, ma senza creare un dominio duraturo su di essa. Alla sua morte, infatti, si era manifestata una sanguinosa rivalità tra i signori albanesi. A metà del XIV secolo due famiglie si contendevano il territorio albanese: quella dei Topia, principi di Durazzo, e quella dei Balsha, principi di Zeta. Ma nella seconda metà del XV secolo, Maometto II (1429ca.-1481), conquistata Costantinopoli (1453), alle forze terrestri degli eserciti affiancava una potente flotta, e incuteva timori e terrore alle popolazioni cristiane. A nulla servì la resistenza dei principi albanesi: l'uno dopo l'altro si piegarono i Balsha, gli Spata, i Topia, e l'azione di opposizione al Turco proseguita da Giovanni Castriota e Giorgio Arianita, non portò a risultati migliori⁷. I successi dei Turchi furono parzialmente ed eroicamente contenuti da un altro dei

⁴ G. STADTMÜLLER, *Forschungen zur albanischen Frühgeschichte*, Wiesbaden 1966, pp. 162-164.

⁵ G. M. MONTI, *Ricerche sul dominio angioino in Albania*, in *Rassegna di studi albanesi* 1 (1965), p. 13.

⁶ P. RESTA, Introduzione a *Il Kanun di Lek Dukagjini. le basi morali e giuridiche della società albanese*. Traduzione di p. Paolo Dodaj, Lecce 1996, pp. 13-23; S. CAPRA, *Albania Proibita. Il sangue, l'onore e il Codice delle Montagne, con la versione integrale del Kanun di Lek Dukagjini*, Milano 2000, pp. 9-11.

⁷ Su questi avvenimenti cfr. A. GEGAJ, *L'Albanie et l'invasion turque au XV siècle*, Louvain-Paris 1937, pp. 1-47; A. CUTOLO, *Scanderbeg*, Milano 1940, pp. 23-65; F. S. NOLI, *Scanderbeg*, Lecce 1993, pp. 15-34.; K. BICOKU - P. XHUFU, *Mesjeta, II, Epoka. e Gjergj Kastriotit Skënderbeut (1385-1506)*, in AA.W., *Historia e popullit shqiptar*, I, Tirane 2000, pp. 374-493; K. FRASHËRI, *Gjergj Kastrioti Skënderbeu. Jeta dhe vepra (1405-1468)*, Tirane 2002. Per quanto riguarda il destino delle grandi famiglie albanesi all'indomani 3

Castriota: Giorgio (1405-1468) figlio di Giovanni, il quale in giovane età da ostaggio della corte di Muràd II (1421-1451), che lo islamizzò cambiandone persino il nome in Alessandro (*Skander*), tornò nella sua regione d'origine nel 1438 inviato dal successore di Muràd, Maometto II (1451-1481), con il titolo di *Bey* o *Beg* (capitano generale) e la carica di *vali*, cioè amministratore della regione di Kruja. Colta l'occasione della vittoria contro gli Ottomani avvenuta a Nis nel 1443 ad opera della lega dei Cristiani guidata da Giovanni Hunyadi, Scanderbeg, al comando di trecento uomini si ribellava al Turco, e abbandonava il campo di *beylerbey* (del governatore) per poi prendere Kruja grazie a un falso *firman* (editto del sultano). Da questo momento dava avvio alla riscossa albanese per quasi 25 anni sempre agli ordini dei pontefici romani, e solo di rado al comando di altre potenze. Il Castriota moriva di febbre malarica ad Alessio nel 1468.

Con queste brevi note storielle a ben ragione possiamo parlare di radici bizantine del popolo albanese, un valore incontestabilmente positivo, anche se agli inizi del XV secolo l'Albania del nord era prevalentemente cattolica, con ben 18 diocesi latine ed alcune diocesi di rito greco-bizantino in unione col Pontefice. Le grandi famiglie albanesi erano divenute cattoliche per ragioni politiche, in contrapposizione al dominio bizantino e serbo, timorose anche dell'accresciuta potenza mussulmana e in conformità all'Europa cristiana. Di esse abbiamo ricordato i Topia di Kruja, cattolici sin dal 1208; nella regione della Musacchia i Musacchi (1318); gli Zenebishi di Argirocastro unitamente ai Masarachi della Cimarra; gli Shpata di Narta (1354); i Balsha di Scutari (1369); i Dukagjini (1400); i Castriota (1407); gli Altisferi di Danja (1414)".

L'espansione mussulmana che si prolungò per più di quattro secoli, aveva sconvolto la società albanese, nonostante le continue insurrezioni drammatiche «contra turcas» come quelle dei secoli XV, XVIII-XIX. In pochi decenni, per ragioni storico-religiose ma anche economiche, numerosi Albanesi furono costretti a lasciare la madrepatria (sec. XV). Fra questi si devono annoverare gli Albanesi d'Italia o *Arbëreshë*, come si autodefiniscono, che con le loro icone e gli arredi sacri con al

della morte di Scanderbeg (1468) cf. il puntuale lavoro del compianto P. PETTA, *Despoti d'Epiro e principi d'Albania*, Lecce 2000.

⁸ F. BABINGER, *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, Torino 1967, pp. 163-166; *Storia dell'Impero ottomano*, a cura di R. MANTRAN, Lecce 1999, pp. 89, 324; G. CASTELLAN, *Storia dei Balcani*, Lecce 1999, pp. 93-94.

⁹ G. VALENTINI, *La Crociata da Eugenio IV a Callisto III*, in *Archivum Historiae Pontificiae* 12 (1974), pp. 91-123; ID., *La crociata di Pio II dalla documentazione veneta d'archivio*, *ibid.* 13 (1975), pp. 249-282; ID., *La sospensione della Crociata nei primi anni di Paolo II (1464-1468)* (dai documenti d'archivio di Venezia), *ibid.* 14 (1976), pp. 71-101; M. SCIAMBRA - G. VALENTINI - I. PARRINO, // "liber brevium" di Callisto III: la Crociata, l'Albania e Skanderbeg, Palermo 1967; ID., *L'Albania e Scanderbeg nel piano generale di crociata di Callisto III (1455-1458)*, in *Bollettino della Badia greca di Grotta/errata*, n. s. 31 (1967), J. GILL, *Pope Callistus III and Scanderbeg, thè Albanian*, Roma 1967, estratto da *Orientalia Christiana Periodica* 33 (1967), pp. 534-562; G. CAPRA, *Skanderbeg nel quadro della politica pontificia*, in *Bollettino della Badia greca di Grotta/errata* 22 (1968), pp. 71-84; S. NACI, *A propos de quelques truchements concernant les rapports de la Papauté avec Skanderbeg durant la lutte albanoturque (1443-1468)*, in *Studia Albanica* 5/1 (1968), pp. 73-86; I. PARRINO, *Nuovi contributi alla conoscenza di Skanderbeg nel quadro della Crociata*, in *Bollettino della Badia greca di Grotta/errata*, n. s. 23 (1969), pp. 77-144; L. TACCHIELLA, *Giorgio Castriota Skanderbeg e i Romano Pontefici del secolo XV*, Verona 1987; A. VACCARO, *Lo sviluppo degli studi su Giorgio Castriota Scanderbeg: dalle prime biografie alla storiografia recente*, in *Miscellanea di studi storici* 13 (2004-2005), pp. 3-63.

¹⁰ Oltre alle monografie sull'eroe d'Albania citate in precedenza, et. G. M. MONTI, *La spedizione in Puglia di Giorgio Castriota Scanderbeg, e i feudi pugliesi suoi, della vedova e del figlio*, Bari 1940; ID., *Due documenti sconosciuti sull'Albania di Alfonso I d'Aragona*, in *Studi albanesi* 1 (1931), pp. 55-60; F. PALL, / *rapporti italo-albanesi intorno alla metà del secolo XV*, in *Archivio Storico delle Province Napoletane* 4 (1965), pp. 123-226; M. SPREMIC, / *vassalli di re Alfonso d'Aragona*, in *Mediterraneo medievale, scritti in onore di Francesco Giunta*, a cura del Centro Studi Tardoantichi e Medievali di Altomonte, III, Soveria Mannelli 1989, pp. 1243-1258; F. GIUNTA, *Sicilia e Scanderbeg. Documenti su un contatto diretto*, in *Dialecti italo-albanesi e letteratura, Atti del XV Congresso Internazionale di Studi Albanesi (Palermo 24-28 novembre 1989)*, a cura di A. GUZZETTA, Palermo 1992, pp. 37-49; R. JURLARO, *I rapporti tra Giorgio Castriota Skanderbeg, Giovanni Orsini del Balzo e re Ferrante d'Aragona*, in *Rivista storica del Mezzogiorno* 27 (1992), pp. 63- 82.

¹¹ NOLI, *Scanderbeg*cit., p. 17. 4

seguito vescovi e preti, provenienti dalle regioni del sud dell'Albania (Toschi) e quindi di rito prevalentemente bizantino, fuggirono in Italia. Essi furono considerati dalla Chiesa romana all'indomani del Concilio di Firenze quali cristiani della Chiesa orientale bizantina, allora idealmente in unione con Roma.

1.2 I primi contatti con l'ambiente latino

I profughi Albanesi, nonostante avessero alle spalle feroci imprese di guerra, si accontentavano di poter mettere salde radici, accettando le condizioni poste dai paesi che gli accoglievano. I sovrani napoletani, ad esempio, presi com'erano dalle lotte dinastiche alla successione del Regno di Napoli e dalle contese interne con i baroni, non si occuparono più di tanto delle misere condizioni degli Albanesi. L'importante era che il forestiero immigrato Greco-Albanese, ebreo, mussulmano, non dovesse occuparsi di politica e non dovesse dare eccessivo rilievo alla sua fede religiosa. Nel chiuso recinto, all'interno del quale si annidavano in rifugi, le genti albanesi dimoravano in piccoli villaggi completamente chiusi ai contatti esterni. In essi si viveva in ricordo della madrepatria secondo gli usi delle città di origine. Tartassati da continue intimidazioni che rendevano ancor più difficile la loro vita di profughi, spesso le necessità economiche li spinsero a compiere furti ai danni della popolazione latina. I cittadini di Cosenza, ad esempio, chiesero a gran voce nel 1508 a Ferdinando il Cattolico e al suo Gran Capitano nel Regno di Napoli, Fernandez Consalvo de Cordoba, vittorioso dei francesi nel 1503 nella battaglia del Garigliano e protagonista dell'unione di quel Regno ai domini della corona di Spagna, che «per che li Albanesi, Greci, et Schiavoni quali habitano per li burghi, casali, et lochi aperti del Regno fanno multi furti et arrobi V.S.I. proveda, che tutti intrino ad habitare dentro le terre murate, et per nullo tempo possano habitare fora de esse terre».

Le condizioni di precarietà e miseria di questa minoranza nel viceregno spagnolo, nei primi anni del XV secolo sono documentate per la Calabria dal registro dei tesoriери e percettori di Calabria di cui si parlerà più avanti. Non di meno preme qui sottolineare che gli Albanesi subirono al pari delle altre popolazioni le inquietanti e devastanti campagne militari che videro il territorio di Cosenza luogo di violenti scontri tra francesi al comando del generale d'Aubigny, e i presidi spagnoli di Cosenza, Crotona, Reggio, Amantea e Tropea, quest'ultimi incoraggiati dal cosentino Bernardino Bernaudo, esperto diplomatico e fedelissimo alla corona di Spagna sin dal tempo di Alfonso

¹² Sulle imprese di Consalvo de Cordoba, e sulla politica che portò il re Cattolico a sostituirlo prima con il viceré don Giovanni d'Aragona conte di Ripacorsa (1507-1509), e subito dopo con il viceré don Ramòn de Cardona, conte di Albento (1509-1522), si vedano l'importante biografia su Consalvo scritta da G. DE GAURY, *Thè Grand captain Gónzalo de Cordoba*, London-New York 1955 (e quella quasi coeva al Consalvo pubblicata da P. GIOVIO, *La vita di Consalvo Ferrando di Cordova, detto il Gran Capitano*, in Venetia 1557); nonché G. GALASSO, *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secc. XVI-XVII)* forino 1994, pp. 47 e ss. Ricordiamo ancora che nella guerra franco-spagnola la vittoria di Cerignola (28 aprile 1503) di Consalvo, ebbe grande importanza al pari della battaglia del Garigliano, per le conseguenze politiche ma soprattutto per il valore strategico-militare, quale esempio di superiorità tattica degli eserciti spagnoli su quelli francesi. Il Gran Capitano aveva sfruttato al meglio la propria arte militare condizionando anche con questa impresa le sorti del Regno. La battaglia di Cerignola aveva rivelato una moderna scienza militare che rappresenterà l'inizio di una svolta nel Rinascimento in questo settore. Su questo argomento si rimanda a: A. Musi, *II Viceregno spagnolo*, in G. VITOLO-A. MUSI, *II Mezzogiorno prima della Questione Meridionale*, Firenze 2004, pp. 112-114.

¹³

Privilegi} et capitoli della Città di Cosenza et soi casali, Napoli 1557, rist. an. Sala Bolognese 1982, a cura di P. DE LEO, C. 84V. 5

d'Aragona . Dopo il trattato di Blois (1505) tra Luigi XII e Ferdinando il Cattolico in base al quale il re di Spagna, sposando Germana di Foix nipote del re di Francia, acquistava i diritti sul trono di Napoli , anche in Calabria, il Cattolico aveva adottato una politica moderata nei confronti dei feudatari, conciliante «al punto da riammettere nei loro stati - scrive Giuseppe Galasso - i signori che nelle lotte tra Francia e Spagna avevano patteggiato per la prima e aveva fatto mantenere in tutta la sua integrità la posizione feudale del ceto sociale» . Il patrimonio dei principi di Bisignano nella Calabria Citra, in seguito alla loro attiva partecipazione alla vita politica del Regno dalla discesa di Carlo Vili fino all'anno 1507, dopo il quale la feudalità calabrese venne reintegrata del suo patrimonio pre-bellico, subì qualche perdita di terre essendosi costoro schierati con i francesi. Nonostante tutto all'indomani degli accordi di Blois i possedimenti dei Sanseverino comprendevano in Calabria Citra i tenitori degli attuali paesi di Mormanno, Castravi Ilari, Morano, Saracena, Lungro, Altomonte, S. Donato di Ninea, Acquafredda, San Sosti, Buonvicino, Belvedere, Sangineto, Bonifati, Sant'Agata d'Esaro, Malvito, Santa Caterina Albanese, Roggiano Gravina, San Marco Argentano, Tarsia, Cassano al Jonio, Francavilla Marittima, Terranova da Sibari, Santa Sofia d'Epiro, San Demetrio Corone, San Cosmo Albanese, Vaccarizzo Albanese, San Giorgio Albanese, Corigliano, Mongrassano, Cervicati, Bisignano, Acri, Rose, Luzzi, Lattarico, Rota Greca, San Martino di Finita, Cerzeto, Torano Castello; un insieme che costituirà una significativa unità territoriale, e poi Trebisacce e Calopezzati, e nella Calabria Ultra: Strangoli .

La tassazione ordinaria prevista per gli Albanesi nel 1503 (*Pasca, Augusto e Natale*) era dimezzata non essendo ancora cittadini del Regno a pieno titolo. Essi vivevano per lo più in tuguri o *paglari*, com'erano indicati nella *Taxa de li terti de Pasca et agosto per li casali dei Greci* sparsi nella Calabria Citra. L'imposizione fiscale calcolata in base ai pagliai esistenti, permette di avere un'idea approssimativa del numero di abitanti per qualche villaggio, da affiancare alle stime ufficiali della numerazione dei fuochi . *Sanata Maria de la Rota* era tassata per *pagliaro XXII*,

¹⁴ Sugli avvenimenti che coinvolsero la città di Cosenza in questi frangenti cf. G. VALENTE, *L'età moderna*, in *Cosenza. Storia, cultura ed economia*, a cura di F. MAZZA, Soveria Mannelli 1991, pp. 73-140.

¹⁵ Il Cattolico era sbarcato il primo novembre 1506 a Napoli accolto trionfalmente dalla popolazione. La sua politica era caratterizzata da una concezione patrimonialistica dello Stato, attenta alle condizioni generali del Regno. Durante il Parlamento generale del Regno, nei 47 Capitoli concessi in occasione di questo consesso (gennaio 1507), re Ferdinando aveva riconosciuto tutti i privilegi e l'esenzione dal «donativo» (imposta diretta) concessi alla città. Cf. A. Musi, *Il Vicereame spagnolo* cit., p. 116.

¹⁶ GALASSO, *AH a periferia dell'impero di.*, p. 49.

¹⁷ G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli 1992, pp. 35-36.

¹⁸ Per la numerazione dei fuochi (secc. XV-XVIII) precedenti all'introduzione dell'onciario (1741), i cui rilevamenti demografici sono approssimativi per le numerose esenzioni delle entità tassate riportate con l'intera struttura familiare convivente, si rimanda ai seguenti repertori e studi: S. MAZZELLA, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1601; H. BACCO, *Il Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1615, ris. an. dell'ed. del 1629: Sala Bolognese 1977; O. BELTRANO, *Breve descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1640; G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli 1702; L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797; G. M. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1798; D. ZANGARI, *Le colonie italo-albanesi di Calabria. Storia e demografia, secoli XV-XIX*, Napoli 1941; G. GALASSO, *Lo sviluppo demografico del Mezzogiorno prima e dopo l'Unità*, in *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1964, pp. 303 e ss.; GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento* cit., pp. 125-139; A. PLACANICA, *Demografia e società nei secoli XVI-XVIII: la Calabria e il caso di Catanzaro*, in *Economia e storia (Sicilia/Calabria XV-XIX sec.)*, a cura di S. Di BELLA, Cosenza 1976, pp. 209-249; *Una fonte per lo studio della popolazione del Regno di Napoli: la numerazione dei fuochi del 1732*, a cura di M. R. BARBAGALLO DE DIVITIIS, Roma 1977; F. COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Soveria Mannelli 1986; A. BARONE - A. SAVAGLIO - F. BARONE, *Albanesi di Calabria, Capitoli, Grazie e 6*

Prata (Piataci)p.p. VIII., Sancto Vitop.p. 7, Cervicalip. p. 13, Mocrassanop. p. 17, Palazop. pa. XI, Sancto Benedicto, p. pa. 7, Masti (nessuna indicazione perché disabitato da tempo, insieme ad altri piccoli casali quali Appio, San Benedicto e Pedalati) , Sanata Sophiap. pa. 46, Sancto Jacobo p. pa. VI, Sancto Dimitrio p. pa. 35, Sci/o p. pa. 35, Sangiorgio p. pa. 28, Sancto Cosma p. pa. 35, Machia de orto p. pa. 15, Sancto Lorenzo p. pa. 16, Civita p. pa. 19, Frassinito p. pa. X, Sancto Martino p. pa. 22, Lungro p. pa. 41, Sancto Sosti p. pa. VI, Farconara p. pa. 12, Fermo p. pa. 9, Aqua formosa p. pa. 10, Campanella p. pa. 4, San Basili p. pa. 6, Porcile p. pa. 6, Casalnovato et Casalicchio p. pa. 23, Argentinop. pa. 6, Serra de Leop. pa. 8, Baccharizop. pa.- Per Baccharizo e lo Russo, i percettori non hanno potuto rilevare un computo esatto .

Naturalmente non mancarono in quell'anno così travagliato per la Calabria e in particolare per il territorio cosentino, resistenze da parte di alcuni casali quali *Bellovedere in Malapieza, Santo Nicola de Lauto, li Greci de lo Tiro, e Calfizi*. «Da questi casali - leggiamo nel documento - non se²¹ ne have possuto vedere ragione alcuna per essere in lochi dei ribelli» .

Di fondamentale importanza per la storia di quel territorio è l'antica *Platea Reverendissimi Capitoli Cassani* dei corpi feudali e delle rendite della Chiesa vescovile di Cassano, compilata per ordine del vescovo Marino Antonio Tomacelli (1491-1519). Si tratta di un manoscritto cartaceo di ff. 132 con note a margine fino al XX secolo, custodito presso l'Archivio diocesano di Cassano al Jonio, in provincia di Cosenza. La *Platea* compilata nel 1510 è di grande importanza per la storia del potere signorile dei vescovi e in particolare per una più ampia conoscenza della giurisdizione episcopale del vescovo di Cassano, nella cui diocesi agli inizi del XVI secolo vivevano gruppi di esuli albanesi. Questo documento, la cui edizione critica sarà da me presto pubblicata, rispecchia il quadro economico, l'ambiente e il paesaggio del territorio appartenente alla diocesi tra XV e XVI secolo. Di fronte al progressivo spopolamento dei territori e dei casali nel XV secolo, sia al vescovo di allora che al feudatario, sembrò necessario favorire insediamenti di profughi Albanesi da cui trarre braccia per il dissodamento e la coltivazione di nuove terre, per l'imposizione di nuovi censi e nuove gabelle in cambio di protezione e del diritto d'insediamento. È il caso degli Albanesi di Frascineto, di Firmo, di San Basile e di Lungro. Di quest'ultimo insediamento si dice che una volta era abitato da latini e che la Mensa vescovile di Cassano non ha più gli «iura mortuorum et vivorum» nella Chiesa Parrocchiale da quando nel territorio sono presenti Greci e Albanesi . Per quanto attiene gli altri luoghi è possibile trarre dal manoscritto elementi utili riguardo alla vita sociale ed economica delle comunità allogene *Arbëreshë* ivi collocate, e la loro condizione giuridica nei confronti del vescovo di Cassano. Nella *Platea* sono riportate, inoltre, le Capitolarzioni concesse da Marino Tomacelli rispettivamente agli Albanesi del casale di Frascineto nell'anno 1491, e a quelli di San Basile nel 1510 ai quali si permette di popolare il territorio dell'Abbazia di S. Basilio Craterete . Piataci, Civita, Lungro, Firmo, un tempo casali abbandonati, risultano ora luoghi abitati dalle comunità albanesi .

immunità. (Il ruolo della Chiesa e la politica dei Principi Sanseverino di Bisignano tra XV e XVI secolo), Montalto Uffugo 2000; G. CARIDI, *Popoli e terre di Calabria nel Mezzogiorno moderno*, Soveria Mannelli 2001.

¹⁹ Cf. A. GRADILONE, *Storia di Rossano*, Cosenza 1980 , p. 350.

²⁰ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Sommaria, Tesorieri e percettori di Calabria*, 3608 [pp. 151-160].

²¹ *Ibid.*, [p. 161].

²²

P. DE LEO, *Per la storia dei poteri signorili dei vescovi nel medioevo*, in *Mediterraneo medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, I, Soveria Mannelli 1989 (Centro di Studi Tardoantichi e Medievali di Altomonte), pp. 330-391.

²³

Platea Reverendissimi Capitoli Cassani cit., f. 1 IOv.

²⁴

Ibid., ff. 61r-64v, 69r-73r. Sugli Statuti concessi agli Albanesi cf. VACCARO, *Fonti storielle e percorsi della storiografia sugli Albanesi d'Italia (secc. XV-XVII)* cit., pp. 145-152.

²⁵

Platea Reverendissimi Capitoli Cassani cit., f. 3r. 7

Diverse delle località citate adottarono nel tempo il rito latino. Forse questa scelta era dovuta alla mancanza di preti di rito greco, o imposta dai prelati latini e dai feudatari locali, nonostante la Santa Sede avesse spesso impedito che questo avvenisse, almeno nel periodo pretridentino, a meno che non fosse richiesto spontaneamente. Proprio per i paesi albanesi di Santa Caterina, Mongrassano, Cervicati, Casalicchio, Cerzeto, Serra di Leo e Cavallerizzo, in diocesi di San Marco, il 21 marzo 1609 il Santo Uffizio rigettava la petizione dei suoi abitanti di ritornare al rito greco, abbandonato nel 1607²⁵. S. Martino di Finita passò al rito latino il 28 agosto 1634. Il 18 settembre 1634 la stessa concessione la ebbe San Giacomo dalla Sacra Congregazione «de Propaganda Fide»; e poi il 14 dicembre 1634 «Incolis Italo-graecis casalium S. Martini, Querceti, Montisgrassani, Rotae, S. Iacobi, Serrae de Leo et Cervicati, Bisignanen. dioc. datur licentia transeundi ad ritum latinum "si praevia et matura deliberatione et sponte omnes vel quilibet dictorum casalium, id postulaverint"» .

La diversità dei costumi, l'indole tutta militare, la limitata cultura, ha prodotto una tensione spesso immotivata e reciproche ostilità tra latini e greco-albanesi; assodato ostacolo al completo «incivilimento» di quest'ultimi. Fu proprio questa condizione sfavorevole che accentuò virtù rare di tradizionale solidarietà tra gli esuli, che stupì la gente del luogo e che fomentò, come si è visto, scorrerie e furti a danno di essa. Contribuivano a mantenere le relazioni su un piano più o meno pacifico, oltre che il principio della responsabilità individuale, la lealtà e i frequenti contatti degli Albanesi coi feudatari laici ed ecclesiastici e con gli altri elementi del ceto dominante che si preoccupavano di mettere freno alle reazioni emozionali tra individui di credo religioso diverso.

Cosenza, 3 marzo 2009

Attilio Vaccaro

²⁶

RODOTÀ, *Dell'origine* cit., Ili, pp. 94-95.

²⁷ F. Russo, *Regesto Vaticano per la Calabria*, VI, Roma 1982, docc. nrr. 31714, 31736, 31798 (= pp. 338, 340, 345); RODOTÀ. *Dell'origine* cit., Ili, p. 67. Interessante è lo studio condotto da Pietro Moretti su Mongrassano e sull'economia domestica di questa comunità albanese che ancora nel XVIII secolo presenta, come del resto oggi, una onomastica tipicamente *arbëreshe* sia nelle classi di più elevata estrazione che nelle classi subalterne. Compagno, infatti, negli atti notarili del tempo, nel catasto onciario del 1752, e nella composizione dei «Fuochi» del 1732 (che rimanda a quella antecedente del 1662), cognomi quali: *Lecci, Mosciaro, Barci, Fetta, Basta, Vaccaro, Emmanuele, Caparelli, Genoese, Tavolaro, Posteraro, Basile, Licursi, Perrone, Argondizzo, Basile*, ecc. La quasi totalità degli abitanti è legata al lavoro agricolo, con qualifica di «bracciali» o «massari di campo», mentre negli aggregati familiari di più elevata estrazione si individua una gamma di ruoli più qualificanti sempre in ordine ad una rendita terriera. Il maggiore si occupava dei beni della famiglia, il secondo o terzogenito aveva studiato o era in «abito e tonsura», anche se sposato. I Mongrassanesi del Settecento rispettavano ancora la tradizione comune della stipula di capitoli matrimoniali secondo l'uso albanese. Cf. P. MORETTI, *L'economia del matrimonio: l'aggregazione domestica in una comunità calabrese del '700*, in *Miscellanea di studi storici ?>* (1983), pp. 123-147.

Pubblicazioni

Vaccaro A. , " Per la storia delle comunità italo-albanesi: il caso di Villa Badessa. Brevi note a proposito di uno studio recente di Gaetano Passarelli". *Miscellanea di Studi Storici*, 2009, Vol. 13, 2004-2005, pp. 325-332.

Vaccaro A. , " Lo sviluppo degli studi su Giorgio Castriota Scanderbeg: dalle prime biografie alla storiografia recente". *Miscellanea di studi storici-Università della Calabria*, 2009, Vol. 13, 2004-2005, pp. 173-248.

Vaccaro A. , " Padre Giuseppe Valentini S. J. (1900-1979): albanologo e bizantinista. Vita e opere". *Studi sull'\\'Oriente cristiano*, 2008, Vol. 12, n. 1, pp. 147-231.

Vaccaro A. , " Il Pontificio Collegio Corsini: presidio di civiltà e ortodossia per gli Albanesi di Calabria (Prima parte)". *Hylli i Dritës*, NuovaSerie, 2008, n. 28/3, pp. 145-181.

Vaccaro A. , " Il Pontificio Collegio Corsini: presidio di civiltà e ortodossia per gli Albanesi di Calabria, (Seconda parte)". *Hylli i Dritës*, NuovaSerie, 2008, Vol. 28, n. 4, pp. 102-136.

Vaccaro A. , " Riflessi di cultura religiosa bizantina nel Mezzogiorno d'Italia: il caso degli Albanesi (secoli XV-XVI)". *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, NuovaSerie, 2007, Vol. 72, pp. 83-137.

Vaccaro A. , *I greco-albanesi d'Italia. Regime canonico e consuetudini liturgiche*, Vol. 2, Lecce: Argo, 2007.

Vaccaro A. , " I rapporti politico-militari tra le due sponde adriatiche nei tentativi di dominio dell'Albania medievale (secoli XI-XIV)". *Studi sull'\\'Oriente cristiano*, 2006, Vol. 10/1, pp. 13-71.

Vaccaro A. , *I Greco-Albanesi. Regime canonico e consuetudini liturgiche. (secc. XIV-XVI)*, Lecce: Argo, 2006.

Vaccaro A. , *Sulle tracce delle comunità albanesi nel Mediterraneo. Istruzione religiosa e tradizione artistica (secoli XIII-XVII)*, Lecce: Argo, 2006.

Vaccaro A. , " Giorgio Castriota Scanderbeg (1405-1468): note di storiografia (secc. XV-XXI)". Atti del convegno "Atti Convegno Internazionale", Napoli, 1-2 dicembre, 2005, A cura di Fortino I., Università l'Orientale:Napoli, 2008, pp. 419-504.

Vaccaro A. , " Fonti storiche e percorsi della storiografia sugli albanesi d'Italia. Secc. XV-XVII. Un consuntivo e prospettive di ricerca". *Studi sull'\\'Oriente Cristiano*, 2004, Vol. 8/1, pp. 131-192.

Vaccaro A. , " ., Per una storia del Culto delle Immagini nelle comunità Italo-albanesi a proposito di alcuni studi recenti". *Lajme-Notizie*, 2002, Vol. XIV, pp. 86-96.

Vaccaro A. , " Brevi elementi di originalità estetica e tecnica nella pittura di icone: artisti di ieri e di oggi". *Lidhja-Unione*, 2000, Vol. 21, pp. 1491-1498.

A cura di Vaccaro A. , "*Squillacii redivivi libri IV.*" di Giuseppe Lottelli, a cura di ATTILIO VACCARO, : Centro Editoriale e Librario-Univ.Calabria, 2000.

Vaccaro A. , " Per la storia della città di Squillace tra medioevo ed età moderna,". *miscellanea di studi storici*, 1999, Vol. IX, pp. 109-147.

Vaccaro A. , " Di alcuni documenti inediti di età medievale nell'Archivio di Stato di Cosenza". In *Miscellanea di Studi Storici*, : rubbettino editore, 1996, pp. 109-147.

Vaccaro A. , *Italo-albanensia*, cosenza: editoriale Bios, 1994.

Vaccaro A. , " Tradizione e creatività tra gli Italo-albanesi. L'esecuzione delle icone". In *Minoranze etniche in Calabria e Basilicata*, De Leo P. (a cura di), : di mauro, 1988, pp. 225-232.

Vaccaro A. , " Cosenza nella storia del Mezzogiorno d'Italia: note di bibliografia,". In *Storia di Cosenza a cura di F. Scervini*, : ci.si., 1984, pp. 21-30.